

FESTA DI SANTA BARBARA

(ROCCELLA 4 DICEMBRE 2017)

OMELIA DI S.E. MONSIGNOR FRANCESCO OLIVA

Carissimi fratelli e sorelle, militari della marina,

vi ringrazio per aver voluto condividere questo momento di preghiera in questa chiesa per ricordare, Santa Barbara, Santa Barbara, patrona della Marina Militare Italiana, ma anche dei vigili del fuoco. E' un'occasione importante per riconoscere la dignità ed importanza di un servizio cui spesso la società distratta dei nostri tempi non riserva la giusta attenzione. Lo definirei 'servizio di amore', nella misura in cui interviene nel soccorrere in mare fratelli e sorelle migranti in pericolo portandoli al sicuro. La vostra attività di soccorso oggi è divenuta fondamentale ed è il primo momento di accoglienza che si presta a chi viene da terre lontane e ha sofferto violenze. E' un servizio insostituibile salvavita. Grazie ad esso tanti nostri fratelli e sorelle possono continuare a vivere e sperare e soprattutto ritrovare fiducia in una umanità che ha loro riservato troppe ingiustizie.

Ringrazio tutti voi, uomini della Marina Militare, della Capitaneria di Porto, i volontari di ogni genere per il vostro servizio umile e quotidiano, a volte nascosto: siete sempre, in prima linea, esposti anche voi personalmente a tanti pericoli. Svolgete sempre con professionalità ma soprattutto con molta passione i vostri compiti e doveri. Sono certo che se vi lasciate animare da umiltà ed il volere il bene dell'altro, specie dello sconosciuto e dello straniero, avrete assolto ad una missione evangelica. Proseguite in questo cammino per amore della comunità civile alla quale avete prestato giuramento sempre nella ricerca del bene comune.

Oggi 4 dicembre è il *dies natalis* di Santa Barbara che ha subito il martirio per decapitazione ad opera dello stesso padre. Non si sa con certezza né la data del martirio né il suo luogo di origine. Certamente è stata uccisa prima dell'Editto di Milano (313 d.C.) emanato da Costantino, che riconobbe ai cristiani la libertà di poter esercitare il culto e professare pubblicamente la propria fede. Nonostante queste incertezze e lati oscuri, Santa Barbara è una santa molto popolare, molto rappresentata sul piano artistico (basti pensare a Botticelli, Raffaello, Pinturicchio). Le tradizioni tramandate conservano qualche notizia su di lei. Il padre era un ricco pagano, di nome Dioscuoro, che, geloso della sua straordinaria bellezza, aveva deciso a proteggere Barbara dai tanti pretendenti. La torre-prigione compare nell'iconografia tradizionale assieme alla palma, alla corona, alla spada. Un giorno, lontana da suo padre, Barbara, che già da tempo si era consacrata a Cristo, si fece battezzare. Accortosi della fede cristiana della figlia, il padre la sottopone più volte a punizioni e supplizi.

Senza entrare in particolari di difficile verifica storica, una cosa è certa: Barbara aveva una fede forte in Gesù ed era grandemente innamorata di Lui. Ciò che ha determinato la sua vita e le sue scelte è stata proprio questa sua grande passione per CRISTO.

Ieri abbiamo celebrato la prima domenica di avvento, il tempo liturgico che ci introduce nel Mistero del santo Natale. Oggi la liturgia ci ha fatto dire nel salmo responsoriale: “Andiamo con gioia incontro al Signore”. andare incontro al Signore è cercare in Lui pace e riconciliazione. E’ lasciarsi conquistare dalla legge del suo amore. Il profeta Isaia, che ci accompagnerà in tutto questo tempo di avvento, c’invita a recuperare la pace del cuore e la riconciliazione con i fratelli. Si augura: “Per i miei fratelli e i miei amici io dirò: «Su di te sia pace!». La pace è il sogno di Isaia, un sogno che si avvera solo in Cristo il Messia che verrà. Il sogno del profeta Isaia può divenire il sogno della nostra umanità: *“Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un’altra nazione, non impareranno più l’arte della guerra. Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore”*.

La missione di pace è la vera missione per la quale vale la pena spendere risorse. La pace è il valore per il quale ogni popolo deve dirigere il proprio impegno e investire sempre più risorse. Lavorare per la pace promuovendo condizioni favorevoli di giustizia per tutti, specie per i più deboli e gli ultimi della società. Investire sempre maggiori risorse per la pace e non per gli armamenti.

E’ questo lo spirito di questo tempo dell’anno liturgico. Questo tempo di avvento può essere un’occasione importante per sperimentare l’amore di Dio, per incontrarlo. Dio si rende accessibile, viene per farsi incontrare. Può incontrare il Signore anche chi è lontano, chi si è sempre rifiutato al suo amore, chi non è ancora entrato a far parte della sua famiglia, della chiesa.

L’icona del centurione romano ne è un esempio illuminante. Il centurione romano era un capo dei soldati, un militare, un ufficiale che comandava un’unità di fanteria dell’**esercito romano**, la centuria, che era un gruppo di uomini che andava da 80 a 100 soldati. Il centurione di una legione aveva compiti analoghi a quelli del colonnello o dell’ufficiale. Una figura che nel vangelo appare in più occasioni. Ricorderemo il centurione romano che si lascia sorprendere dalla fede davanti a Gesù innalzato sulla croce: “Veramente quest’uomo era figlio di Dio!”. il vangelo di oggi parla di un centurione che invece corre da Gesù per chiedere la guarigione del proprio servo. La dice lunga del rapporto di amicizia e di stima che lo legava al suo sottoposto. E’ un comandante romano abituato ad obbedire e si aspetta anche obbedienza e rispetto, conosce le regole dei rapporti umani, e, nel bisogno va da Gesù. Davanti a Gesù si comporta come chi sa di essere in presenza di qualcuno che nella circostanza ha un potere in più, straordinario, quello di risolvere la sua angoscia e rispondere alle sue attese. E la sua aspettativa è talmente forte che assume la connotazione di fede, qualcosa in più della fiducia, tanto che sa di poter vedere il suo servitore guarito anche se chi opererà la guarigione non andrà di persona a casa sua. Quel "non sono degno!" non è semplicemente un'ammissione di debolezza o di impotenza, è anche il riconoscimento di un'autorità che supera la sua concezione di autorità! Il centurione è consapevole del fatto che quel Gesù che è andato a cercare ha autorità sulla malattia, sul male, su ciò che un esercito non può sconfiggere.

Il Natale ci mette davanti ad un Dio che si fa vicino e si lascia incontrare. Un Dio incontrabile da chi, come il Centurione, ha a cuore un suo servo, lo tratta come se fosse un figlio. È iniziato l'avvento, amici, il tempo che ci spinge a chiederci chi o cosa ci rende credenti. In questo tempo nuovo per la Chiesa, tempo in cui uscire dal pantano dell'abitudine e della troppe cose date

per scontate siamo attenti a non sentirci a posto, cattolici di lungo corso, credenti per tradizione e abitudine. I tempi nuovi che stiamo vivendo ci obbligano a stare all'erta, a riscoprire seriamente la nostra fede. Prendendo a modello proprio il centurione pagano.

Gesù stesso è sorpreso dalle parole e dall'atteggiamento del centurione, ne è meravigliato. E questa ammirazione Gesù la condivide con i suoi discepoli: *guardate che non ho mai visto una fede così grande tra di voi, in Israele.*

✠ Francesco Oliva